

Viva i compagni della sezione di Castellina Marittima (Pisa) che hanno già superato l'obiettivo della sottoscrizione per l'Unità raggiungendo il 115%

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Nixon a Mosca esprime ammirazione per le grandi opere realizzate nell'URSS

In ottava pagina il nostro servizio

ANNO XXXVI - NUOVA SERIE - N. 212

SABATO 1 AGOSTO 1959

Il cinema italiano e il Festival di Mosca

Il primo Festival Internazionale del Cinema di Mosca s'inizierà il 3 agosto. Si tratta di un avvenimento che, per quanto scarseggianti, è per molti aspetti, una grande importanza. E' la prima volta che nell'Unione Sovietica ha luogo una manifestazione cinematografica ufficialmente riconosciuta dagli organismi che presiedono allo svolgimento dei principali festival del mondo, come Venezia e Cannes, ai quali quello di Mosca è equiparato. Ed è anche la prima volta che nell'URSS si realizzano le condizioni per offrire alle cinematografie di tutti i paesi l'occasione d'una libera ospitalità e di un diretto confronto. Si parla molto di questi giorni della importanza della esposizione americana a Mosca. Quella del Festival Internazionale del Cinema non è minore. Hanno subito mostrato di accorgersi le cinematografie di tutti i paesi organizzando ad alto livello la loro partecipazione. Anche gli americani, i quali ancora in passato solo come osservatori e con film fuori concorso, hanno dato prova, col loro atteggiamento ambiguo, di valutare appieno la portata dell'iniziativa e soprattutto delle prospettive che essa non mancherà di aprire alla collaborazione tra le cinematografie dei paesi capitalistici e le cinematografie dei paesi socialisti. Come massimi concorrenti e danneggiati dalla eventualità d'una simile collaborazione, non fa meraviglia che i produttori di Hollywood guardino al Festival di Mosca con circospezione e forse anche dispetto. Quel che invece non soddisfa la meraviglia ma suscita indignazione è il fatto che le autorità italiane abbiano assunto nei confronti del Festival di Mosca un atteggiamento che è la caricatura di quello americano.

Eppure, se c'è una cinematografia che ha verso il pubblico e la cultura sovietica un vero e proprio desiderio di riconoscenza morale e ideale, questa è la cinematografia italiana. Non credo che esista paese che più dell'URSS abbia dedicato attenzione al cinema italiano. Al più tardi, ieri, mi è giunta da Mosca una nuova curatissima pubblicazione dedicata ai prodotti cinematografici del nostro cinema: si tratta di un volume riccamente illustrato, al quale altri ne seguiranno, con le sceneggiature integrali, (dice la Terza Sezione di Cronache di poveri amanti, Sotto il sole di Roma, Ladri di biciclette, Guardie e ladri, Il Ferruccio). Non c'è paese, insomma, in cui questo non è che un esempio, ma significativo. Non mi risulta infatti che negli Stati Uniti d'America sia mai stata data pubblicità e attenzione critica alle « sceneggiature » del cinema italiano. Tempo fa ebbi occasione di incontrarmi con un regista americano che stimo, anche se oggi fa troppo parte di sé, e scatenatore (e anche se non avrebbe dovuto mai, a mio parere, cedere alla richiesta censoria di trasformare l'esercito occupante di un noto racconto cinematografico da italiano in tedesco, per far piacere ai fascisti di via Veneto e ai generali del nostro esercito). Mi chiedeva notizie del teatro italiano. Gli parlai di Visconti e di Eduardo De Filippo. Non sapeva chi fossero. Il torto non è solo suo, ma della cultura del suo paese. Nell'URSS le commedie di Eduardo sono considerate tra le più vive creazioni artistiche del nostro tempo. Potrei continuare, ma non occorre. Basta questo, mi pare, per far rilevare quanto stridente, offensivo e stolido sia il comportamento degli uffici italiani, governativi e paragonativi, nei confronti del Festival di Mosca.

Potrei fare nomi e cognomi di registi, attori, scrittori di cinema coi quali ho parlato in questi giorni e ai quali tutti ho sentito fare apprezzamenti sferzanti, ma purtroppo assai sfiduciosi, contro questa grossolana manifestazione di malcostume. Anche un notissimo commediografo cattolico, che si occupa non di rado di cinematografo, si è messo le mani nei capelli. Io avrei preferito che egli andasse a sbatterle sul tavolo di qualche direttore generale o di qualche sottosegretario. Mi accontento, tuttavia, del suo imbarazzo. Egli non perde mai l'occasione, quando ci incontriamo, di ammaestrarmi sulla necessità del «dubio» auguriamoci che, una volta tanto, gliene venga uno a lui. Infatti, come sempre

accade alle decisioni retrieve e oscurantiste, l'offesa che le autorità ufficiali del cinema italiano hanno fatto in modo di arrecare alla manifestazione internazionale di Mosca è soprattutto un'offesa al cinema italiano. Ed è un cinismo atto di sabotaggio alla possibilità di una sua ripresa espansiva anche sotto l'aspetto strettamente commerciale. Mi spiego.

La rete delle sale cinematografiche dell'URSS è la più grande d'Europa. Anche la rete televisiva sovietica è tra le più estese del mondo. Eppure l'URSS non ha risentito che in minima parte della flessione di interesse per lo spettacolo cinematografico che ha luogo in altri grandi paesi. Ciò è dovuto essenzialmente al fatto che il livello culturale di massa raggiunto dal paese del socialismo è tale per cui è difficile che una nuova forma di diffusione, come quella di un nuovo mezzo di espressione, ne uccida altri già acquisiti come elementi indispensabili e insostituibili della vita civile.

Il mercato cinematografico sovietico, e in generale quello del campo socialista, i quali la volta scorsa respinsero le imposizioni delle centrali nazionali del blocco di centro-destra, nell'alternativa di scoprirsi, oppure di rientrare nei ranghi. In secondo luogo il risultato è la manifestazione più eloquente di una situazione politica basata su due blocchi contrapposti che dividono l'assemblea in parti pressoché uguali. La seduta odierna ha detto che se da un lato si è ormai coagulato uno schieramento autonomista che, dalla iniziale forza di 41 deputati, è arrivato a 44, dall'altra ha lasciato capire che questo stesso schieramento autonomista ancora si espande in corrispondenza delle reali condizioni dell'isola e della coscienza stessa dei deputati. L'esito della votazione, letto dal presidente Stagno D'Alcontres poco prima delle ore 21, è stato il seguente: i candidati Romano Battaglia (cristiano sociale), De Grazia (democristiano), D'Antoni (indipendente eletto nella lista comunista), hanno ottenuto 44 voti; Marullo (ex monarchico) ne ha ottenuti 43; Di Napoli (d.c.) ne ha avuti 41. Il secondo motivo viene giudicato di ordine politico; evidentemente i due deputati dello schieramento d.c. che per la elezione del

IL GOVERNO SICILIANO NON E' STATO ANCORA COSTITUITO Il controllo d.c. sul voto dei deputati impedisce l'elezione degli assessori

Bilanciati i voti dei due schieramenti - Solo il monarchico Pivetti, che ha ricevuto anche i suffragi delle sinistre e dell'USCS, ha superato il "quorum", necessario - Quarantaquattro voti raccolti dall'on. D'Antoni

(Dal nostro inviato speciale)

LA PRIMA VOTAZIONE

Presenti: 90; votanti: 90; schede bianche: 1; Quorum: 46. Pivetti (PDI): 85 voti. Battaglia (DC): 45; Santaluce (DC): 45; Avola (DC): 45; Buttafuoco (MSI): 45; Rubino G. (MSI): 45; Trimarchi (PLI): 45.

D'Antoni (Ind. eletto nelle liste del PCI): 41; Zappalà (DC): 41; Carrara (USCS): 41; Romano Battaglia (USCS): 41; De Grazia (Ind.): 41.

Marullo (Ind.): 43; Russo M. (PSI): 43. Di Napoli (DC): 41. Germanà (USCS): 1; Crescimanno (Ind.): 1.

L'on. Pivetti, del PDI, avendo superato il "quorum" di 46 voti necessari per l'elezione al primo scrutinio, è stato eletto assessore regionale.

vidono l'assemblea in parti pressoché uguali. La seduta odierna ha detto che se da un lato si è ormai coagulato uno schieramento autonomista che, dalla iniziale forza di 41 deputati, è arrivato a 44, dall'altra ha lasciato capire che questo stesso schieramento autonomista ancora si espande in corrispondenza delle reali condizioni dell'isola e della coscienza stessa dei deputati. L'esito della votazione, letto dal presidente Stagno D'Alcontres poco prima delle ore 21, è stato il seguente: i candidati Romano Battaglia (cristiano sociale), De Grazia (democristiano), D'Antoni (indipendente eletto nella lista comunista), hanno ottenuto 44 voti; Marullo (ex monarchico) ne ha ottenuti 43; Di Napoli (d.c.) ne ha avuti 41. Il secondo motivo viene giudicato di ordine politico; evidentemente i due deputati dello schieramento d.c. che per la elezione del

questi voti: Zappalà 44, Avola 45, Santaluce 45, Intrigliolo 45 (tutti d.c.); i missini Buttafuoco e Giuseppe Rubino ne hanno avuti 45, il liberale Trimarchi 45. I d.c., come abbiamo detto, hanno anch'essi votato Pivetti. Una scheda è risultata bianca e un voto ciascuno hanno anche ottenuto l'ex ministro Crescimanno e il cristiano-sociale Germanà. Il fatto che l'alleanza clericofascista sia riuscita a ottenere 45 voti e si sia mantenuta compatta, viene attribuito a due ordini di motivi: il primo riguarda il rigido controllo sulla votazione instaurato dai dirigenti del blocco di centro-destra; ad ogni deputato, infatti, è stato ordinato di segnare i nomi sulla scheda secondo un determinato ordine in modo da scoprire gli eventuali franco-trattori. Il secondo motivo viene giudicato di ordine politico; evidentemente i due deputati dello schieramento d.c. che per la elezione del

presidente del governo votarono l'una scheda bianca e l'altro il nome di Silvio Milazzo, non hanno creduto opportuno rompere con il partito e di portare alle estreme conseguenze un gesto di rivolta contro le impostazioni delle centrali nazionali antiautonomiste. Anche l'elezione del monarchico Pivetti si presta ad una serie di considerazioni; la fiducia che egli ha ricevuto da parte dell'Assemblea potrebbe essere, per il parlamentare palermitano, il punto di partenza per una partecipazione ad un governo diretto da Silvio Milazzo e con un programma autonomista. Non bisogna dimenticare, infatti, che l'on. Pivetti ha ricoperto la carica di assessore anche nel primo governo di unità autonomista.

La seduta è cominciata qualche minuto dopo le 18, in una atmosfera densa di incertezza soprattutto per quanto concerneva l'atteggiamento dei democristiani i quali, fino a mezzogiorno, avevano lasciato intendere di voler partecipare alla seduta ma di astenersi contemporaneamente dal voto. D'accordo con gli altri appartenenti alla santa alleanza. Una decisione in questo senso, anzi, era stata presa durante una riunione tra Almirante, Michelini, Bozzi, i monarchici e i democristiani, e nel corso della quale erano stati discussi gli orientamenti della direzione DC, decisamente contrari a qualsiasi ammorbidimento in direzione di Milazzo. Dopo mezzogiorno, però, i partiti del blocco erano stati informati che un gruppo di deputati di centro-destra, Pivetti e il monarchico Pivetti, avevano stabilito di non obbedire alle imposizioni dei rispettivi dirigenti e di voler partecipare ad ogni costo alla votazione.

Sindacalista algerino morto per le torture

Le organizzazioni sindacali internazionali denunciano l'effero assassinio

TUNISI, 31. — Il segretario generale della Unione dei lavoratori algerini Aissat Idr è morto nel carcere di Algeri dove era detenuto da oltre sei mesi. Il sindacalista algerino era stato arrestato il 23 marzo 1958 e inviato poi in numerosi campi di concentramento fino al maggio del 1957, allorché fu preso dai paracadutisti, trasportato ad Algeri e torturato ripetutamente. Nel gennaio 1959 fu trascinato davanti al tribunale militare, ma non essendoci rilievi a suo carico fu assolto e rilasciato. Malgrado questo, il giorno stesso Aissat Idr fu nuovamente ripreso e torturato dai militari del campo di Bir-tirania, finché trasportato in questi giorni all'ospedale di Algeri morì dopo tre giorni di agonia.

La notizia della morte del dirigente sindacale ha suscitato profonda impressione. L'organizzazione internazionale dei «sindacati liberi» ha rivendicato la apertura di una inchiesta. La C.G.T. ha invitato dal canto suo tutti i lavoratori francesi ad elevare la loro protesta contro questo ennesimo assassinio colonialista e ha chiesto l'intervento della commissione per la tutela dei diritti dell'uomo. La delegazione del governo francese in Algeria ha emanato un lungo comunicato in cui senza smentire i fatti, accusa il dirigente sindacale di autolestionismo.

Gli ambienti del F.L.N. a Tunisi hanno accolto con favore la notizia che la Federazione sindacale mondiale e la associazione internazionale dei giuristi democratici sono intervenute presso il ministro della giustizia francese per lo sciopero della fame, ancora in atto, dei detenuti algerini in Francia.

Telegramma di Novella per la morte di Aissat Idr

Il segretario generale della CGIL, on. Agostino Novella ha inviato oggi alla segreteria dell'Unione Generale dei Lavoratori algerini il seguente telegramma: «La tragica morte del compagno Aissat Idr, tenuto arbitrariamente in prigione dalle autorità francesi, colpisce dolorosamente tutti i lavoratori italiani. Inviando le nostre condoglianze ed i più sinceri sentimenti di solidarietà protestando contro questo nuovo crimine del colonialismo francese».

ORE DECISIVE PER LE SORTI DELLA CONFERENZA EST-OVEST

Un passo di Bonn blocca all'ultimo istante l'accordo praticamente acquisito a Ginevra

Improvvisa missione del sindaco di Berlino ovest - Von Brentano presenta un memorandum categoricamente negativo - I governatori americani reduci dall'URSS chiedono a Eisenhower di invitare Krusciov in America

(Dal nostro inviato speciale)

GINEVRA, 31. — Prima dell'improvviso arrivo a Ginevra del sindaco di Berlino ovest, Brandt, la situazione era quella che si ricava dal seguente brevissimo dialogo: Herter: «Signor Gromiko, voi ci chiedete troppo. Ci chiedete la riduzione delle nostre truppe a Berlino ovest e la formazione di un comitato pan-tedesco. Non possiamo accedere a tutte e due queste richieste». Gromiko: «Ci sembrano tutte e due importanti per avviare un processo di distensione in Europa». Herter: «Ma non ritenete che ci si possa incontrare a mezzo strada?». Gromiko: «Fatemi conoscere le vostre proposte». Herter: «Consulterò i miei colleghi e vi farò conoscere la nostra posizione». L'accordo, dunque, era praticamente acquisito. Era stato il presidente americano a fornire informazioni, il

Segretario di Stato pensava, ma in merito a cui si esprimeva con Gromiko nei termini da noi riferiti, ad un compromesso in base al quale gli occidentali avrebbero acconsentito ad una certa riduzione dei loro effettivi militari a Berlino ovest, mentre i sovietici, a loro volta, avrebbero accettato all'idea di rinviare a più tardi la trattativa sullo sviluppo del dialogo tra le due Germanie. E' stato l'intervento di De Gaulle in un primo momento e quello, tuttora in corso, di Von Brentano e del Sindaco di Berlino ovest a far ripiombare la conferenza in una drammatica atmosfera di crisi. De Gaulle, come è noto, aveva chiesto la pura e semplice interruzione della conferenza. La formula proposta era la «constatazione della impossibilità di raggiungere un accordo, la quale rende inutile il proseguimento della trattativa tra i ministri degli esteri». Una tale formula, tuttavia, sembrò troppo pericolosamente categorica al Segretario di Stato americano. Di qui il ricorso alla necessità di essere a Santiago del Cile il 12 agosto e la conseguente proposta di interrompere, mercoledì 5, i lavori dei ministri degli esteri.



GINEVRA — Herter tra il sindaco di Berlino Ovest Willy Brandt (a sinistra) e il ministro degli Esteri di Bonn von Brentano. (Telefoto)

SENSAZIONALI DOCUMENTI INEDITI SUL "DUCE", AGENTE DELLO ZAR

Mussolini voleva "cacciare in galera", la donna che gli aveva dato un bambino

Chi era « Bianca », la segretaria del « Popolo d'Italia » testimone dei contatti di Mussolini con gli esponenti russi — Una squalida e nauseante vicenda



Benito Junior, figlio del «duce» e di Ida Dalser

La prima parte dell'intervista di Dino Roberto, che abbiamo già pubblicato, contiene tale messa in discussione di precisi particolari di cronaca che prima di riprendere il filo della narrazione, diventa necessario tracciarne un sommario bilancio. Innanzi tutto, trova in essa valida conferma e viene messa pienamente in luce la questione dell'« incidente di frontiera ». A suo tempo, commentando il rapporto del 26 febbraio trasmesso a Pietrogrado dall'Ambasciata zarista in Italia, avevo affacciato l'ipotesi che la proposta avanzata dal « più autorevole capo dei rivoluzionari » di anticipare l'intervento in guerra mediante il suddetto incidente di frontiera, non potesse considerarsi come qualche cosa d'improvvisato, ma doveva aver avuto un lungo e segreto processo d'elaborazione. La testimonianza di Dino Roberto ci permette ora di seguire il piano di Mussolini nelle sue varie fasi, anche se la esatta determinazione cronologica è a tanta distanza

di tempo, non può essere evidentemente presentata oltre le prime indicazioni. Dunque, la proposta di superare il confine, facendone precipitare irrimediabilmente la situazione, fu fatta in un primo momento da Mussolini all'esponente più audace e più ricco di temperamento degli interventisti, al sindacalista Filippo Corridoni, probabilmente al principio del 1915, allorché furono fondate a Milano i « Fasci d'Azione rivoluzionaria ». Il Corridoni respinse il piano non certo per difetto d'ardimento, ma perché vi aveva supposto « qualche cosa di falso » — come afferma Dino Roberto — « feli forniva i mezzi? chi fra le potenze dell'Intesa era interessata a una così subitanea rottura di neutralità? ». E Mussolini lo tenne pertanto nel cassetto per utilizzarlo al momento buono, in previsione del rimpatrio dei gariboldini delle Argonne, nei quali poteva trovare, senza andarci a cercare altrove, gli uomini già pronti e addestrati per una spedizione mili-

tare di tale impegno. Contemporaneamente Mussolini informava il consigliere dello Zar Gedenstrom — come risulta dai rapporti di quest'ultimo — di aver mille uomini pronti a gettarsi nella mischia a suo cenno, richiedendo in cambio la somma di 300 milioni, « specie per le famiglie delle vittime ». Fece le informazioni che Gedenstrom trasmette a Pietrogrado e i dati di fatto rivelati dall'intervista di Dino Roberto c'è assoluta coincidenza, nella determinazione cronologica della impresa, nel numero degli uomini che si dovranno partecipare, nella previsione dell'alto costo di rite umane che essa comporta. Inoltre Dino Roberto ci permette di definirlo con esattezza sul piano militare-geografico: i mille si sarebbero imbarcati ad Ancona e sarebbero sbarcati di sorpresa a Punta Salvo, eludendo la vigilanza costiera dell'una e dell'altra parte. Su un simile piano, senz'altro esatto mi sembra il giudizio di Dino Roberto: « una cosa da pazzi ». So-

Marzano fa punire un vigile che lo multò

Il questore di Roma aveva contravenuto al nuovo Codice della strada - La meschina vendetta

Il questore di Roma, dr. Carmelo Marzano, è stato protagonista di un episodio che, se è in tutto degno della sua mentalità, denota però il permanere di metodi antidemocratici e di un costume fondato sull'arbitrio dei « potenti », che non possono essere assolutamente tollerati.

Dell'episodio parlano due brevi note dell'« Ordine del giorno » redatto dal col. Tobia, comandante del Corpo vigili urbani di Roma. La prima nota dice: « In data odierna ho infatti una richiesta da scrivere in matricola e la protrazione dell'orario di servizio per la durata di 8 ore da farsi in quattro giorni, ai sottostati dipendenti, per il motivo a fianco di ciascuno indicato: al vigile Melone Irenzo dell'Autoreparto motociclista in servizio di pattuglia sulla via Cristoforo Colombo, chudendo documenti di riconoscimento ad altissimo funzionario di Polizia, sebbene costui si fosse qualificato, e teneva inoltre un contegno inqualificabile, provocando la giusta reazione. Al termine dell'incidente sollecitava testimonianza non richieste, dando chiara dimostrazione di scarsa comprensione dei propri doveri e della dignità dell'uniforme indossata ». Il vigile Melone protestava contro tale provvedimento, e qualche giorno dopo l'« Ordine del giorno » recava quest'altra nota: « In data odierna ho disposto il trasferimento del vigile Melone Irenzo dall'Autoreparto alla Quinta Compagnia. Il ma-

ORTE SCOLO al 200 per cento

Al compagno Togliatti sono stati inviati ieri i seguenti telegrammi: « Sezione Orte Scalo raggiunto duecento per cento sottoscrizione Unita. Il segretario Del Sole ». « La sezione comunista Supino ha raggiunto la sottoscrizione stampa comunista. Segretario Giovanni Zucaro ». « Sezione Gallies Genova San Quirico anzienza raggiunto 108 per cento sottoscrizione mese stampa - La segreteria ».

(Continua in 6. pag. 9. col.)

(Continua in 6. pag. 9. col.)

(Continua in 6. pag. 9. col.)

(Continua in 6. pag. 9. col.)

(Continua in 6. pag. 9. col.)